



Pitagora, vissuto fra la seconda metà del secolo VI e gli inizi del V a.C., fu il fondatore della matematica greca e il creatore della "vita contemplativa", che dai suoi seguaci fu denominata, con simbolica consacrazione del suo nome, anche "vita pitagorica" (Roma, Musei Capitolini).

ultimi anni della sua vita) agli occhi dei seguaci aveva perduto i tratti umani; era venerato quasi come un nume, e la sua parola aveva quasi valore di oracolo. L'espressione con cui si alludeva alla sua dottrina divenne famosissima: "lo ha detto lui" (*ipse dixit*). Già Aristotele non aveva più a disposizione elementi che gli permettessero di distinguere Pitagora dai suoi discepoli e parlava dei "cosiddetti Pitagorici", ossia di quei filosofi "che erano chiamati", o "che si chiamano Pitagorici", filosofi che ricercavano insieme la verità e che quindi non si differenziavano singolarmente.

Dunque, non è possibile parlare del pensiero di Pitagora singolarmente considerato, bensì del pensiero dei Pitagorici in senso globale.

2 I numeri come "principio"

La ricerca filosofica, passando dalle colonie ioniche di Oriente a quelle di Occidente, dove erano migrate le antiche tribù ioniche e dove si era creata una temperie culturale diversa, si affina notevolmente. Con netto mutamento di prospettiva, infatti, i Pitagorici indicarono nel *numero* (e nei costitutivi del numero) il "principio", invece che nell'acqua o nell'aria o nel fuoco.

Il più chiaro e famoso documento che riassume il pensiero dei Pitagorici è il seguente passo di Aristotele, che di questi filosofi si è occupato molto e a fondo: «I Pitagorici per primi si applicarono alle matematiche e le fecero progredire, e, nutriti delle medesime, credettero che i principi di queste fossero i principi di tutte le cose che sono. E, poiché nelle matematiche i numeri sono per loro natura i principi primi, appunto nei numeri essi ritenevano di vedere, più che nel fuoco, nella terra e nell'acqua molte somiglianze con le cose che sono e che si generano [...]; e, inoltre, poiché vedevano che le note e gli accordi musicali consistevano nei numeri; e, infine, poiché tutte le altre cose, in tutta la realtà, parevano a loro che fossero fatte ad immagine dei numeri, e che i numeri fossero ciò che è primo in tutta quanta la realtà, pensarono che gli elementi del numero fossero elementi di tutte le cose, e che tutto quanto l'universo fosse armonia e numero».

Di primo acchito questa teoria può stupire. In realtà, la scoperta che in tutte le cose esiste una regolarità matematica, ossia numerica, dovette produrre un'impressione così straordinaria da portare a quel mutamento di prospettiva del quale dicevamo sopra, e che ha segnato una tappa fondamentale nello sviluppo spirituale dell'Occidente. Intanto dovette essere determinante la scoperta che i suoni e la musica, alla quale i Pitagorici dedicavano grande attenzione quale mezzo di purificazione e di catarsi, sono traducibili in determinazioni numeriche, ossia in numeri: la diversità dei suoni che producono i martelletti che battono sull'incudine dipende dalla diversità di peso (che è